L'Araldo

Periodico d'Informazione Culturale Cremasco

Presidente Mario Cassi, Vice presidente Gian Attilio Puerari

responsabile Massimo Marinoni

1822 STORIA 2022 DI CREMA F.S. BENVENUTI

Anno V - Numero 1

Crema, Aprile 2023

A cura de l'Araldo Gruppo Culturale Cremasco Ricerche Storico Ambientali

Fondato nel 1999

200 1822 BENVENUTI FRANCESCO SFORZA

di Mario Cassi
Presidente
Gruppo Culturale
l'Araldo

Cari amici,
eccoci con il nostro periodico bimestrale, ricco di ricerche importanti. A tale proposito ricordiamo la conferenza tenuta dal Dr. Pietro Martini per la commemorazione del bicentenario Benvenutiano (1822-2022); Francesco Sforza Benevenuti (1822-1888) ultimo vero storico cremasco, autore della fondamentale "Storia di Crema" del 1859; abbiamo ristampato integralmente la pubblicazione del 1859 "Crema e il suo territorio"; abbiamo creato una cartolina a ricordo dell'evento, con tiratura limitata a sole 99 copie numerate con annullo a targhetta commemorativo. Segue la ricerca del collaboratore Bernardo Zanini dal titolo: " I fratelli di Salomone " e "Il simbolismo magico del Duomo di Crema". Ancora: l' importante ricerca di Franca Fantaguzzi e Gian Attilio Puerari dal titolo "I miracoli di Santa Maria della Croce tra scienza e fede – Caterina degli Uberti" e "La tragedia del Novelleto". Concludiamo gli importanti eventi con la conferenza di presentazione dell' aggiornamento del "Medagliere Cremasco-1828-2023": dopo 19 anni dalla sua nascita, grazie alle segnalazioni di nuovi esemplari meritevoli, abbiamo riselezionato e schedato le varie medaglie contenute nel primo Medagliere, aggiungendone altri esemplari.

Buona lettura!

Nella residenza di villa Benvenuti la conferenza per il bicentenario di

Francesco Sforza Benvenuti

Negli spazi all'aperto di Villa Benvenuti a Ombriano, nel pomeriggio di sabato 8 ottobre, si è tenuta una conferenza riguardante la figura di Francesco Sforza Benvenuti (1822-1888), nella ricorrenza del duecentesimo anniversario della sua nascita. A fare gli onori di casa sono stati due dei pronipoti dell'insigne storico cremasco, Ferrante e Francesca Benvenuti. Il conte Ferrante ha ringraziato sentitamente il numeroso pubblico accorso e il dott. Pietro Martini, incaricato di svolgere la relazione celebrativa del bicentenario della nascita del loro illustre bisnonno. Anche il cav. Mario Cassi, Presidente del Gruppo Culturale "L'Araldo", ha ringraziato il pubblico e ha porto il suo saluto alle autorità presenti, il tenente colonnello Claudio D'Arcangelo, del 10° Reggimento Genio Guastatori di Cremona, e la dott.ssa Laura Zanibelli, consigliera comunale della città di Crema. Ha poi invitato i presenti a osservare un minuto di silenzio in ricordo della prof.ssa Lidia Ceserani Ermentini, da poco venuta a mancare. Il cav. Cassi ha inoltre proposto, in accordo con l'Associazione Culturale "Gli Ostaggi", di riprendere l'iniziativa del 1952 di Winifred Taylor Terni, intesa a riportare a Crema le parti di Archivio Storico Cremasco (documenti del XV-XIX secolo) che si trovano attualmente presso l'Archivio Storico di Lodi. Successivamente, la contessa Francesca Benvenuti ha letto alcuni brani tratti dall'opera "Crema e il suo territorio" di Francesco Sforza Benvenuti, soffermandosi su diversi elementi ivi descritti, dalle virtù guerriere dei Cremaschi alla storica e acerrima rivalità con i Cremonesi, dalle condizioni di vita della popolazione locale a taluni aspetti tipici della società cremasca di quel tempo. La dott.ssa Zanibelli ha portato ai presenti i saluti e il plauso dell'amministrazione comunale di Crema, ringraziando la famiglia Benvenuti e il dott. Martini per il loro impegno

nel valorizzare, anche con questa iniziativa, la Storia e le importanti memorie di Crema e del suo territorio Nei sessanta minuti successivi, il dott. Martini ha tracciato un profilo della vita, delle opere e della personalità di Francesco Sforza Benvenuti, nato a Crema il 3 novembre 1822 da Luigi e Marianna Terni, in una casa Benvenuti poi demolita, allora situata all'inizio dell'attuale via Ginnasio. Compiuti i primi studi a Crema e quelli universitari a Pavia, Benvenuti si laurea in legge nel 1845 e consegue l'abilitazione alla professione forense nel 1851. Si sposa nel 1849 con la nobile milanese Giuseppina della Porta e dal matrimonio nascono quattro figli: Bice, Laura, Dante e Ferrante. Sceglie di non svolgere attività di avvocato ma di dedicarsi agli studi storici. Decide di risiedere nella villa di Ombriano, dove compone la sua opera principale, la "Storia di Crema", che è pubblicata nel 1859. Con lo scritto "Crema e il suo territorio" contribuisce alla "Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto" di Cesare Cantù. Nel 1861 scrive "Crema e la sua autonomia provinciale", anche se il tentativo di restituire a Crema il rango di capoluogo di provincia non ha poi esito positivo.

Sceso nell'agone politico e coinvolto nelle contese elettorali dei primi anni post-unitari, Benvenuti si schiera con il partito cittadino più moderato dei "Porzi", contrapposto a quello dei "Giavarini", collaborando attivamente al loro giornale, "L'Amico del Popolo", contrapposto al giornale degli avversari, "L'Eco di Crema". Viene ripetutamente eletto nel consiglio provinciale di Cremona, divenendone assessore e vicepresidente. È sindaco di Ombriano e di Bagnolo. Dal 1871 al 1876 è direttore del giornale "La Gazzetta di Crema". Nel 1876 compone "Crema nel secolo della Lega Lombarda. Cenni storici", in occasione del settecentesimo anniversario della battaglia di Legnano. Scrive anche alcune opere in prosa e in versi, oltre a due commedie, delle quali una è rappresentata nel 1867.

In alto da sinistra: il relatore dott. Pietro Martini, il presidente onorario del Gruppo l'Araldo il conte Ferrante Benvenuti, la contessa Francesca Benvenuti e il Presidente dell'Araldo Mario Cassi. Sotto il pubblico presente alla conferenza in Villa Benvenuti.

Ricopre varie cariche istituzionali e culturali locali, anche negli ambiti scolastici, della biblioteca, della conservazione dei monumenti e della società operaia allora esistente. Gli vengono riconosciute le onorificenze di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e del Sovrano Militare Ordine di Malta. Nell'ultimo periodo della propria esistenza, Benvenuti compie la sua seconda opera più importante, il "Dizionario Biografico Cremasco", pubblicato nell'anno della sua scomparsa, il 1888. Muore infatti a Ombriano il 23 aprile di quell'anno. Nel 1891 gli viene dedicato un busto marmoreo, opera dello scultore Bassano Danielli, oggi collocato nei chiostri del Museo di Crema e del Cremasco. I suoi resti mortali sono tumulati nel famedio del cimitero maggiore di Crema. Al termine della conferenza, sono seguite alcune domande da parte del pubblico, alle quali il relatore ha fornito le relative risposte. In conclusione, il conte Ferrante Benvenuti ha ringraziato il relatore e tutti gli intervenuti, dichiarando la propria soddisfazione per il buon esito dell'incontro e invitando i presenti a un buffet cortesemente offerto all'interno della Villa Benvenuti. Il Gruppo Culturale "L'Araldo" ha predisposto una ristampa anastatica del fascicolo "Crema e il suo territorio" e l'ha consegnata ai partecipanti a questa iniziativa celebrativa, insieme a una cartolina commemorativa con annullo, acclusa a tale fascicolo. Sul prossimo numero della rivista "Insula Fulcheria", in uscita nel dicembre 2022, sarà pubblicato un articolo del dott. Pietro Martini dedicato a Francesco Sforza Benvenuti.

I Fratelli di Salomone e il simbolismo magico del Duomo di Crema

Il 12 maggio 1796 alle ore 12 Napoleone Bonaparte entra in Crema, al seguito del suo esercito c'erano le salmerie, medici e infermieri, armaioli, cucinieri e tutto ciò che si può rompere ed essere sostituito dopo una battaglia. Un capitano degli Ussari di Parigi, scese da cavallo e si apprestò a fare dei disegni su alcuni particolari della facciata del Duomo di Crema, disegnò la scacchiera con sopra quello che per anni si è creduto essere una palma stilizzata e come vedremo poi sembra essere un'altra cosa. Poi disegnò il rosone centrale, i due rosoncini a otto petali, le stelle a cinque punte, la finestra a biscotto alla base del campanile, la formella con l'unicorno e poi dopo essere stato nella chiesa di San Bernardino dietro al Duomo, si diresse alla chiesa di Santa Trinità, e al convento di San Agostino. Finito il suo lavoro si spostò alla volta della chiesa di Santa Maria della Croce, dove disegnò parecchi simboli, come una formella con su un disegno che si può spiegare come la quadratura del cerchio, ed anche la croce di Lorena. Questa croce però si trova dipinta in rosso in un quadrato sulle prime due colonne del Duomo di Crema, quindi viene logico pensare ad un forte richiamo alla croce patente dei templari e che poi in seguito passò ai Lorena. Il capitano parigino degli Ussari Claude A. de S… D…, il cui cognome è stato storpiato per un patto di non divulgazione e di privacy, faceva parte dei Fratelli di Salomone (FRÈRES DE SALOMON) una loggia massonica francese del Priorato di Sion, radicata in tutta Europa. Dal medioevo fino ad oggi, i Fratelli di Salomone hanno concentrato le ricerche sulle cattedrali gotiche europee, e la città di Crema per loro è uno dei tanti punti di riferimento, per le varie simbologie del Duomo, di Santa Trinità, della chiesa di San Bernardino dietro al Duomo e di Santa Maria della Croce ecc.

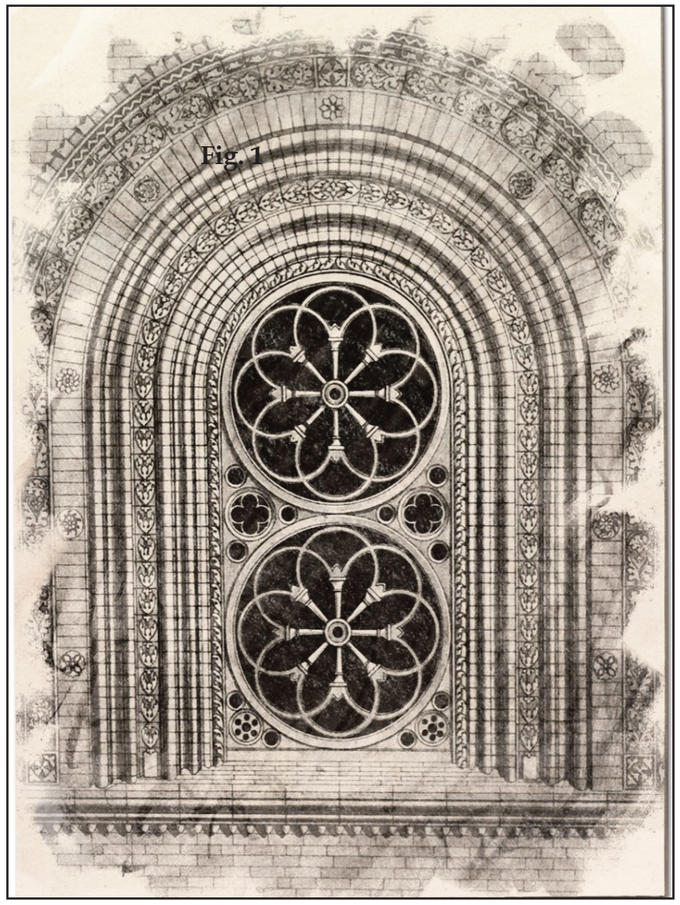


Fig. 1

L'esplosione delle chiese gotiche in Europa si deve all'incirca dopo la prima crociata, recenti studi sull'argomento designano i templari come i custodi di un sapere architettonico perduto, acquisito in terre lontane e portato in Europa.

La scacchiera sulla facciata del Duomo di Crema è il simbolo dei costruttori di cattedrali e la formella sopra rappresenta quello che ormai alcuni ricercatori del simbolismo tradizionale medievale, indicano come una pannocchia di granoturco, simbolo di fertilità. Questa stranezza

simbolica sta ad indicare che i templari attraverso le carovane mercantili abbiano avuto contatti con viaggiatori arabi, bizantini e asiatici ed è arrivata fino a noi, prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America nel 1492.

La finestra a Biscotto alla base del campanile del Duomo e la sua facciata simbolica è stata oggetto di disegni ed anche di fotografie dal 1920 fino ad oggi. Nella seconda Guerra mondiale gli adepti tedeschi membri della società di Thule, ed anche del Priorato di Sion, hanno fatto ricerche in Europa e nei paesi asiatici, cercando dei manufatti che potevano portare alla Germania una sorta di invincibilità, sono passati anche da Crema dove hanno fotografato la facciata simbolica del Duomo, la finestra a biscotto alla base del campanile e hanno fotografato anche altre chiese di Crema. Però le due guerre mondiali hanno portato lo scontro tra fratelli di varie logge massoniche e avversari su i vari fronti di guerra.

Nel 1867 stando al disegno pubblicato su un libro stampato in Inghilterra la finestra a biscotto non era nella forma attuale. Probabilmente era rovinata e nel restauro del Duomo di Crema fatto da Amos Edallo nel 1955, l'architetto Edallo decise di apportare alcune modifiche, infatti nella parte alta c'è una mancanza di continuità di quello stile chiamato dai Fratelli di Salomone come una sorta di scrittura ieratico/cuneiforme.

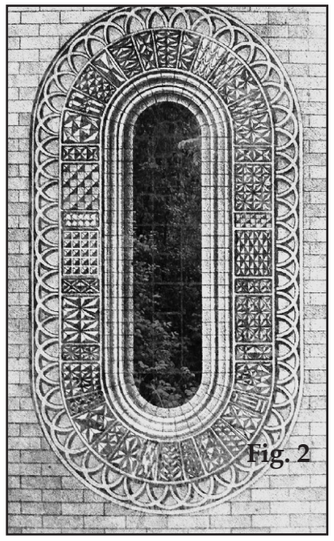


Fig. 2

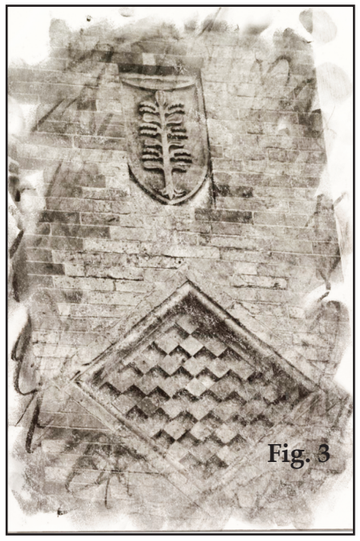


Fig. 3

Nella figura n° 1 Duomo di Crema, rosoni a otto petali, disegno del 1796 di un ufficiale napoleonico. Figura n° 2 Duomo di Crema, finestra a biscotto disegno del 1796. Figura n° 3 Duomo di Crema, scacchiera e pannocchia di granoturco stilizzata del 1796.

Nella parte bassa della finestra a biscotto l'architetto Edallo decise di metterci tre merli a coda di rondine, come se sapeva e voleva lasciare una traccia per i posteri su i costruttori del Duomo di Crema. L'unico paese del cremasco diviso in tre nuclei è Trescore Cremasco che secondo lo Zavaglio autore del volume Terre Nostre, scrive che Trescore era diviso in tre curie: Merlo indica i merli del castello, chiusure sta per i fossati del castello e Tedoldo, potrebbe indicare il cognome Tedoldi, oggi purtroppo quasi scomparso. Ma Trescore è anche il paese dei muratori Magùt, che tra loro usavano una parlata nota solo agli iniziati del mestiere, ed è scomparsa.

Nei libri delle fabbriche delle chiese medievali italiane si trova la voce Magùt ut supra, cioè magister come sopra e i Magùt di Trescore usavano questo linguaggio criptico che ricorda il linguaggio argotico. Ancora oggi nel dialetto cremasco esiste il termine "Argòt" che indica qualcosa di indefinito, ma ci riporta alla parlata argotica ossia il gergo dei costruttori delle cattedrali medievali.

Dino Zanini

I miracoli di Santa Maria della Croce tra scienza e fede - Caterina degli Uberti

Di Franca Fantaguzzi

Nel XV sec. viveva a Crema una famiglia benestante e di prestigio: gli Uberti e a tal casato apparteneva Caterina figlia di Bartolomeo degli Uberti, una fanciulla molto devota alla Madonna. Rimasta orfana del padre nel 1486 rimase a vivere nella casa paterna con il fratello Giandomenico e la di lui moglie e figli, sotto la tutela del fratello Cristoforo.
Abitavano in una casa situata nel quartiere di Porta Ripalta, nella vicinia dei Conti di Offanengo, che successivamente fu in parte demolita per far posto alla piccola chiesa di San Giovanni Battista, mentre l'altra parte rimase come abitazione del cappellano ed esiste ancora oggi. Invece Cristoforo abitava appena al di fuori della Porta Ripalta, ossia subito dopo la chiesa di San Giacomo e la tradizione gli assegnava un'antichissima casa, demolita il secolo scorso, sempre nella vicinia dei Conti di Offanengo.

Via Mateotti la casa dove secondo la tradizione abitò Caterina degli Uberti

In quegli anni si era rifugiato a Crema, bandito per omicidio dalla sua patria, Bartolomeo Pederbelli o Petrobelli detto il Contaglio, un giovane bergamasco dalla Valle Imagna.
Egli esercitava un commercio di panni, come veniva definito all'epoca, ovvero di stoffe lucroso ed onorato.
Spacciandosi così per persona dabbene, riuscì a fare amicizia con Cristoforo degli Uberti, anche lui mercante di stoffe, al punto che quest'ultimo gli concesse la mano della sorella Caterina.
Fu stipulato il contratto nuziale il 13 Febbraio 1489 e costituita la dote in un corredo e nella somma di lire 700, cifra assai considerevole all'epoca, a condizione però che il denaro venisse concesso nello spazio di due anni.
Dopo il matrimonio, che avvenne a distanza ravvicinata dal contratto, Caterina continuò a vivere nella casa paterna con la cognata vedova di Giandomenico e i loro figli. Mentre il Contaglio, spinto dal suo carattere irrequieto, era spesso assente per andare per affari, ma soprattutto per suo diletto, lontano da Crema.
Rimasto a corto di denaro, il Contaglio incominciò una disputa con Cristoforo degli Uberti, perché gli venisse corrisposta la dote convenuta. Ma Cristoforo oppose un netto rifiuto non essendo trascorsi i termini del contratto. E fu allora che il Contaglio concepì l'infame piano per sopprimere la moglie e così liberarsi di un fardello.
Quindi venuto a conoscenza dell'assenza di Cristoforo, la sera del 3 Aprile fece ritorno a Crema, convinse Caterina che voleva condurla in Valle Imagna per farle conoscere i propri genitori. Le dichiarò che voleva partire subito, prima che chiudessero le porte di Crema e di voler trascorrere la notte fuori dalle mura per poter riavviarsi all'alba verso Bergamo.

Le fece indossare anelli e riporre tutti i suoi preziosi in un fagotto, la fece salire in groppa al cavallo insieme a lui e si incamminò sulla via di Pianengo seguendo il percorso dell'attuale via Gaeta. Ad appena circa 1 ½ km da Crema il Petrobelli lasciò la strada principale con la scusa di prendere una scorciatoia piegò verso il fiume Serio per un sentiero che attraversa il bosco incolto denominato il Novelletto nella località dei Saletti. Quando fu all'interno del bosco la obbligò a scendere da cavallo e si fece consegnare gli anelli che aveva alle dita e tratta la spada la trucidò con immane violenza, tanto che la spada si spezzò e a quel punto raccolse il fagotto dei preziosi e fuggi.

La tragedia del Novelletto

Analisi medico-scientifica di un femminicidio della fine del XV secolo

di Gian Attilio Puerari

Quello che è successo nella notte del 3 aprile del 1490 nel bosco del Novelletto, poco fuori le mura della città, è cosa ormai nota a tutti i Cremaschi. I fatti sono stati riportati da vari Autori, a partire dal XV secolo fino ad arrivare ai giorni nostri.

Ciò che reputo interessante, in questo intricato episodio di femminicidio, è cercare di indagare i fatti con il metodo analitico delle scienze mediche, quindi volutamente scevro da influenze e condizionamenti di carattere religioso e di fede, tentando di far luce, per quanto possibile, sulla sequenza degli eventi biologici che hanno coinvolto, in maniera dramma-

tica, la protagonista principale della storia: Caterina degli Uberti. In prima analisi dobbiamo chiederci chi era Caterina degli Uberti dal punto di vista della sua connotazione biologica. Partiamo dall'età. Alemanio Fino nella sua narrazione riporta che "sedici anni non passava ancora"; il Colderero in più occasioni la definisce "giovine" senza tuttavia precisarne l'età. Negli altri scritti non si repertano dati indicativi sull'età anagrafica di Caterina.

E' tuttavia possibile fare una presunzione su quanti anni potesse avere all'epoca la nostra protagonista collocando la sua età tra i 15 e i 18 anni che , a quei tempi, era perfettamente in media con quella che, nel 1400-1500, era per le donne l'età da marito. Data quindi per scontata la maturità biologica sessuale con regolare cronologia della sequenza mestruale, non avendo trovato nei testi scritti riferimenti alla sua statura, dobbiamo prendere in considerazione i dati statistici relativi al 1500 che collocano la statura media della donna dell'età di Caterina in un range compreso tra i 150 e i 162 centimetri.

Concediamoci anche alcune considerazioni relative al suo ipotetico stato di salute. Dobbiamo subito precisare l'appartenenza della ragazza ad una famiglia che a quell'epoca era definita agiata, per cui, in assenza di indicazioni diverse emergenti dai testi consultati, dobbiamo ritenere il suo stato di salute molto buono, dovuto ad un ambiente di vita soddisfacente dal punto di vista igienico-sanitario e grazie ad un adeguato apporto alimentare, senza alterazioni fisiche, non rare a quei tempi, da imputare a carenze nutrizionali e vitaminiche, o dovute a infezioni gestazionali tipiche delle classi povere oppure ancora relative a matrimoni tra consanguinei. Ritornando ai fatti sappiamo che la sera del 3 aprile 1490 Caterina sale sul cavallo insieme al marito e, con un percorso alquanto strano e intrapreso molto lentamente, si incamminano verso Bergamo.

Ma circa a un chilometro e mezzo fuori città deviano sul sentiero che porta all'antico bosco del Novelletto. A questo punto lo stato psicologico di Caterina inizia a mutare; infatti, vuoi per l'inaspettata deviazione che agli occhi della ragazza appare subito priva di senso logico, vuoi per l'incipiente oscurità accentuata dal tempo piovoso e, non da ultimo, a causa dell'atteggiamento strano del marito così lento a procedere in un ambiente tanto colmo di solitudine, nella ragazza si fa sempre più presente uno stato di ansia e di paura. Questo stato d'animo si traduce in una fase psicosomatica di agitazione che conduce irrimediabilmente alla comparsa di tachicardia che, a sua volta, associata ad una esuberante produzione dell'ormone dello stress l'adrenalina, determina un quadro vero e proprio di aumento della pressione sanguigna: l'ipertensione arteriosa.

Arrivati al punto stabilito il marito le ordina perentoriamente di smontare dal cavallo e, al suo rifiuto, questo la prende e la strattona giù dall'animale. La obbliga a consegnargli gli anelli e, nel tentativo maldestro di strapparglieli dalle dita, le produce una prima ferita con lacerazione dei tessuti molli all'anulare della mano sinistra. Subito dopo, legato il cavallo ad un albero, il Contaglio (questo era il nomignolo del marito) **"evaginata la spata al capo della meschinella tira"** cioè estratta la spada dal fodero che aveva al fianco, mentre si trova di fronte a Caterina che in quel momento è ancora in piedi, tenta di colpirla al capo con un violento fendente. La donna per istinto di difesa si protegge alzando il braccio destro che viene così colpito a livello del polso riportando la frattura completa del radio e dell'ulna con distacco quasi completo della mano che rimane appesa all'avambraccio per un sottile lembo cutaneo. L'uomo, quindi, afferra la mano e la stappa totalmente, gettandola lontano.

Vengono pertanto recise le arterie radiale ed ulnare e le vene del polso, situazione che conduce a una importante emorragia mantenuta ed aggravata dallo stato di ipertensione arteriosa determinata, come abbiamo accennato in precedenza, dalla presenza di una notevole componente emotiva di panico in cui versa Caterina.

Il marito insiste nuovamente con un secondo fendente di spada mentre lei ha ancora il braccio alzato e questa volta **"quello brazzo medesimo gli spezza fra il gombeto et il luoco di la mano insino alle medolle"** cioè le produce una frattura ossea a metà circa dell'avambraccio, tra gomito e mano, con una ferita che espone le ossa e determina la fuoriuscita di tessuto molle ricco di sangue contenuto nell'osso chiamato appunto midollo osseo (da non confondersi con il tessuto molle a fasci nervosi racchiuso nella colonna vertebrale chiamato midollo spinale).

In breve arriva il terzo colpo di spada; arma che il Contaglio continua ad usare non di filo per tagliare e nemmeno di punta per trafiggere ma come arma da botta per ottenere quello che in termine medico viene definito fracasso cranio-facciale. Questo colpo cade sull'articolazione del gomito destro producendone la frattura e la disarticolazione. A questo punto l'arto superiore destro è talmente malconcio e il livello del dolore delle fratture diviene così intenso che Caterina non può tenerlo ulteriormente alzato, pertanto, come leggiamo, **"non potendo la meschina il brazzo destro più sostenere, il sinistro al meglio che può leva"** cioè inizia a difendersi alzando l'arto sinistro.

Da questo momento parte in rapida successione una serie ravvicinata di fendenti che sempre diretti al cranio trovano però sulla loro direzione il braccio sinistro che subisce traumatismi e fratture in più punti. In un disperato tentativo di far cessare i colpi la ragazza riesce ad afferrare con la mano sinistra la lama della spada ma il marito la tira a sè con forza producendo una profonda ferita da taglio al palmo della mano stessa con verosimile sezione delle componenti muscolari e tendinee.

Esauriti anche i tentativi di difesa condotti col braccio sinistro Caterina viene colpita almeno quattro o cinque volte al cranio che si frattura in quattro rime (direzioni) producendo la fuoriuscita di liquor encefalico e l'esposizione del materiale cerebrale. La donna a questo punto cade a terra, probabilmente svenuta a causa dei gravi traumatismi. Verosimilmente si manifesta uno stato di coma. Paradossalmente le fratture craniche multiple e penetranti favoriscono il deflusso di sangue e impediscono che l'emorragia cerebrale si raccolga nella scatola cranica perchè questo evento, e l'edema cerebrale reattivo, cioè il rigonfiamento traumatico del cervello, produrrebbero uno schiacciamento del cervello stesso e la morte immediata; le fratture invece agiscono da sfogo per la decompressione.

In corrispondenza dell'ultimo colpo alla testa la spada in ferro si spezza nel tratto prossimo alla punta e viene così gettata via dal Contaglio. Verrà recuperata nel bosco nelle ore successive al delitto e precisamente il mattino successivo, quando il Mongia figlio la raccoglie insieme alla mano troncata. Mentre Caterina è a terra, sicuramente caduta con la faccia rivolta al suolo, il marito estrae un pugnale e tenta di finirla colpendola tra le spalle **"la meschina come morta in terra casca e il perfido non sazio ancor di tanto male cu il pugnale, per passarla da un canto all'altro, ne le spalle la percuote, il pugnale per Divina voluntà fra le vestimenta discorre, et nisuna lesione gli fece".**

Il pugnale taglia gli indumenti ma non riesce a penetrare oltre i vestiti e quindi non produce ferite.

L'azione delittuosa qui finisce e Bartolomeo Petrobelli detto il Contaglio salito a cavallo fugge. Non meno di quattordici sono stati i colpi andati a segno. Tutto ciò che, nel bosco, accadde da questo momento è impossibile da dimostrare e da rendere certo perchè mancano i testimoni diretti.

Quel che risulta essere certo è:

•che Caterina è a terra priva di sensi

•che non può usare le braccia fratturate in più punti e senza una mano per far leva e rialzarsi

•che le lesioni cerebrali sono estremamente gravi ma non hanno procurato ictus o paralisi motorie

•che la perdita di sangue dalle varie ferite sicuramente ha indotto un grave quadro di anemia acuta.

Possiamo a questo punto azzardare alcune ipotesi:

•a causa dell'abbondante perdita di sangue la pressione sanguigna si è abbassata considerevolmente, le arterie e le vene con pareti ancora molto elastiche e non sclerotiche, grazie alla giovane età, retraendosi sono collabite, così come un buon funzionamento dei meccanismi della coagulazione del sangue, hanno portato alla cessazione delle emorragie

•che i terribili dolori legati ai gravi traumatismi e alle fratture fossero in seguito controllati dall'emissione in circolo di grandi quantitativi di endorfine (sostanze simili alla Morfina) prodotte dall'organismo in fase di stress importante

•che il cervello fortemente traumatizzato e lo stato di commozione cerebrale abbiano prodotto allucinazioni sensoriali sia visive che uditive e tattili.

In questo lasso temporale, con le condizioni fisiche di precarietà e con le premesse sopradescritte potremmo collocare gli eventi che Caterina stessa racconta e definisce come l'apparizione della Donna sbucata dal nulla che le ha prestato soccorso e le ha donato conforto. Resta tuttavia una grande incognita la modalità con cui una persona così ridotta, seppur aiutata da un secondo individuo, abbia potuto percorrere un considerevole tratto di sentiero in piena notte se non con l'utilizzo di mezzi di trasporto.

Proseguendo nella valutazione degli aspetti di tipo medico e biologico dobbiamo sottolineare che Caterina, una volta apparsa al cospetto degli abitanti che le prestano soccorso, viene definita come spietatamente manomessa e lacerata e il molto sangue che le stava rappreso sul volto ne deformava i nativi lineamenti tanto da impedirne il riconoscimento. Rimane altresì inspiegabile e stupefacente l'accuratezza e la precisione con cui la ragazza racconta e ricorda gli eventi, come se di colpo l'insufficienza cerebrale, di cui sicuramente in precedenza ha sofferto, fosse regredita.

Quando i Mongia e i Samanni decidono di accoglierla e di portarla nella loro casa Caterina perde nuovamente i sensi per un breve lasso di tempo, probabilmente a causa della pres-

sione bassa e dell'abbondante perdita di sangue che determina una grave anemia, e poi si riprende. Questo spiegherebbe anche il motivo per il quale riferisce di sentire le estremità che si raffreddano in quanto nel suo organismo, con poco sangue rimasto, i vasi sanguigni cutanei vanno incontro ad uno spasmo che ne riduce quasi totalmente la perfusione così da garantire il flusso ematico verso organi più importanti e indispensabili per la sopravvivenza come , reni e cuore. Un altro dettaglio, apparentemente poco rilevante, che si trova nei resoconti scritti, assume invece un cospicuo valore di prova quando viene narrato che Caterina chiede ai soccorritori di poter bere dell'acqua: il riflesso della sete è fisiologico e presente con insistenza in chi risulta carente di massa circolante a causa di copiose perdite di sangue, nel tentativo dell'organismo di aumentare il volume circolatorio.

Una volta acceso il fuoco Caterina si riscalda e le cronache riportano che passa la notte relativamente tranquilla, a tratti quasi dormiente e senza lamentarsi per il dolore. Di nuovo entrano in gioco gli effetti delle endorfine ed il sopore post traumatico.

Il mattino seguente la donna viene trasferita a Crema, nella casa della famiglia Tensini, che con quella degli Uberti aveva un grado di parentela. Il trasporto viene eseguito tramite una lettiga cioè una sorta di barella con cuscini, un tettuccio, quattro aste alle estremità per consentirne il trasporto a spalla e quattro piedi per l'appoggio a terra. Tra i presenti, oltre ai sacerdoti che somministrano i Sacramenti, figura anche il personaggio del medico Mastro Cristoforo che comunque, dalle cronache, non risulta artefice di significativi interventi. Da sottolineare che all'epoca:

•spesso il chirurgo è un barbiere con qualche conoscenza anatomica, seppur minima

•manca la scienza del trattamento delle fratture ossee e la dottrina chirurgica moderna è ancora di là dal venire

•probabilmente il medico si è reso conto della gravità e della non curabilità delle lesioni, soprattutto quelle cranio-encefaliche.

Alla fine Caterina, dopo aver ricevuto i Sacramenti, peggiora nelle condizioni cliniche che fino ad allora si erano mantenute gravissime ma stabili. Forse nelle cronache si enfatizzano troppo le circostanze del raggiungimento della "pace dei sensi" dopo l'assistenza religiosa che la ragazza aveva desiderato tantissimo di poter ricevere prima di morire (evento di cui Caterina appare ben consapevole). Di fatto, conclusi i passaggi legati all'ambito religioso e spirituale, Caterina va incontro alla ripresa delle emorragie da tutte le sedi traumatiche e si instaura un progressivo ed irreversibile stato di incoscienza. Il decesso avviene alle ore 16 del 4 aprile 1490 (all'incirca dalle dodici alle quattordici ore dopo l'aggressione).

Volendo cercare la causa della ripresa del copioso sanguinamento possiamo risalire a una coagulopatia da consumo con carenza delle piastrine (cellule del sangue che aggregandosi contribuiscono a fermare il flusso emorragico). In buona sostanza l'organismo di Caterina nelle ore della sopravvivenza post traumatica ha dato fondo a tutte le riserve sia cellulari che di tutti i fattori biologici che concorrono all'arresto del sanguinamento, esaurendole via via e consumandole più velocemente di quanto potessero essere riprodotte da un organismo così irrimediabilmente compromesso.

Caterina viene sepolta alle ore 18 (cioè due ore dopo il decesso) nella vecchia chiesa di San Benedetto, nella tomba della famiglia Tensini.

Per quanto concerne l'individuazione delle cause della morte, in assenza di autopsia (allora la dissezione del cadavere non era ancora consentita dalla legge e dalla Chiesa) possiamo solo basarci sulla descrizione delle ferite e dei traumatismi ma non ci sbagliamo sicuramente se facciamo risalire il decesso di Caterina degli Uberti a un quadro di shock ipovolemico da anemia acuta associato a un grave trauma cranio-encefalico, diagnosi che ancora oggi, in epoca di terapia intensiva avanzata e di chirurgia d'avanguardia, conduce a morte un considerevole numero di Pazienti.

Concludendo e per meglio comprendere le dinamiche dell'uxoricidio si riporta la descrizione delle lesioni rilevate dall'ispezione esterna del corpo di Caterina eseguita per conto dei Magistrati del Tribunale del Maleficio.

Tradotto in termini medici moderni:

•Una grande ferita da taglio alla fronte con frattura del cranio.

•Un'altra grande ferita da taglio sul lato sinistro della testa similmente con frattura cranica.

Una grande ferita da taglio alla sommità del capo estesa alla parte posteriore con frattura del cranio.

•Una grande ferita da taglio a carico dell'avambraccio destro, vicino alla mano, tanto che la mano stessa e un tratto di avambraccio sono incisi totalmente ed asportati.

•Una grande ferita da taglio al gomito destro con amputazione dell'osso del gomito.

•Una contusione con ematoma vicino alla spalla sinistra.

•Una ferita da taglio allo stesso braccio sinistro con frattura delle dita della mano.

•Una ferita da taglio all'anulare della mano sinistra.

•Due grandi ferite da taglio al braccio sinistro vicino alla mano, con frattura delle ossa.

•Una ferita da punta a carico dello stesso braccio.

•Una grande ferita da taglio al gomito sinistro con frattura delle ossa.

•Una ferita da taglio sopra il gomito del braccio sinistro con voluminoso ematoma.

Le ferita elencate nel referto dell'epoca sono tredici, pertanto ne mancherebbe una e a questo proposito il Ronna nella sua "Storia della Chiesa di Santa Maria Della Croce" scrive: **"Non può attribuirsi che ad incuria dei copisti l'omissione della quattordicesima ferita".**

L'APPARIZIONE

La sventurata Caterina agonizzava in una pozza di sangue. Invocò la Madonna, implorando la grazia di ricevere i santi Sacramenti prima di morire. Immediatamente vide accanto a sé una donna poveramente vestita, che la prese per un braccio e le disse: **«Alzati, figlia, e non dubitare». L'emorragia delle ferite si arrestò all'improvviso. «Ma voi chi siete?»**, domandò Caterina. E la Vergine: «Io sono Colei che tu hai invocato. Seguimi! ». L'accompagnò al vicino casolare abitato dai Samanni e dai Mongia, e poi scomparve. Le porte della Città erano chiuse e Caterina trascorse la notte circondata dalle cure di quella gente povera e fortunata.
Caterina era preoccupata per la sua mano gettata nel bosco, perché voleva essere sepolta integra. Ne parlò anche alla Madonna che la rassicurò, mandò due volte Francesco Mongia a cercarla e si quietò soltanto quando gliela consegnarono. Con la mano fu trovata anche la spada del delitto. Quella spada è tuttora conservata nel Museo della Basilica. L'indomani, Domenica delle Palme, dai parenti costernati venne trasportata in Città, nella casa di Filippo Tensini, suocero di una sua sorella. Il fratello Cristoforo era assente. Fu assistita dal medico Cristoforo di Marco Barbiero, fu interrogata dal **"Giudice del Maleficio"** (cioè il Magistrato) Martino de' Mastellari, ricevette con fede e commozione i santi Sacramenti ad opera del **"prete Filippo di S. Benedetto"**. Subito dopo, l'emorragia riprese inarrestabile e Caterina spirò serenamente, perdonando al marito. Venne sepolta nello stesso giorno nella Chiesa di S. Benedetto in Crema.
È raccapricciante l'elenco delle ferite, quali sono descritte, una per una, nella Sentenza Criminale depositata nella Cancelleria Pretoria di Crema. Ne risulta un quadro orribile del massacro, con fratture del cranio e delle braccia e con fuoriuscita di midollo e di cervella. La Sentenza termina con la condanna di Bartolomeo Pederbelli per assassinio.

I MIRACOLI

La notizia del delitto e soprattutto dell'apparizione della Madonna fecero il giro della città, suscitando sdegno e perplessità. Alcuni dubitavano dell'Apparizione, perché soltanto Caterina e probabilmente nel delirio aveva visto la Madonna; molti credevano nell'Apparizione, perché era inspiegabile l'arresto della emorragia ed era inspiegabile la sopravvivenza di Caterina nonostante le quattordici ferite, ciascuna delle quali era giudicata "mortale" dai medici e dai profani. Così ebbero inizio i pellegrinaggi, chi per curiosità e chi per devozione, nel bosco del Novelletto, dove, nel punto in cui Caterina era stata barbaramente massacrata e aveva incontrato la Madonna, mani devote avevano provveduto a piantare una croce di legno. Attorno ad essa si raccoglievano i fedeli in preghiera, invocando la protezione e l'aiuto della vergine.

La leggenda del roveto miracoloso

Viene narrato di un arbusto che cresceva sul luogo del martirio e che fu incluso nello scurolo del Tempio quando venne eretto. Una bella vetrata ottocentesca, purtroppo distrutta

durante la prima guerra mondiale per lo scoppio di una polveriera, illustrava questa leggenda. Vi si vedeva il roveto sorto miracolosamente dalla prima rozza croce di legno sul luogo dell'apparizione, ed i fedeli che ne raccoglievano le foglie, alle quali la tradizione attribuiva il potere miracoloso di guarire ferite ed infermità. Questo arbusto durò per più di un secolo nello scuro, illuminato solo dalle candele e rinverdiva ad ogni primavera come se fosse libero alla luce del sole. Ma poi rinseccò e morì a causa dell'atto empio di un tale che, dalle sue benefiche foglie, volle fare un decotto per il suo cane moribondo. Il cane guarì per misericordia di Maria, ma a punizione dell'irriverente padrone e per ammonimento a tutti gli empi l'arbusto benefico si rinseccò e morì.

•Il 3 maggio successivo, un bambino undicenne, figlio di Francesco Marazzi, da lungo sofferente per una profonda fistola al piede sinistro che ne medici né medicine riuscivano a curare, da tre anni non poteva muoversi senza l'aiuto delle grucce, così convinse la madre a condurlo in quel luogo benedetto. Giunti nel bosco il ragazzo si trascinò con le grucce fino alla croce di legno e inginocchiandosi incominciò a pregare; passò così un'ora quando improvvisamente, con un grido acuto il ragazzo fu in piedi e senza le grucce corse verso la madre, la fistola era scomparsa. Il ragazzo era molto noto e la voce si sparse a gran velocità, così che corsero tutti, senza distinzione di sesso e ceto, sul luogo miracoloso usando qualsiasi mezzo a loro disposizione, così raccontano le cronache, persino strisciando. Furono storpi, ciechi paralizzati e tutti levarono preghiere e canti al cielo. 40 guarirono miracolosamente in quel giorno: muti che parlavano, ciechi che vedevano, sordi che riacquistarono l'udito e tanti altri. E così nessuno più dubitava del miracolo avvenuto a Caterina.
Era il giorno della festa dell'Invenzione della Croce, cioè il suo ritrovamento da parte di Sant'Elena madre dell'imperatore Costantino. Per questo e per il luogo al Tempio venne dato i nome di Santa Maria della Croce, come si legge sul frontone occidentale della Basilica.

•Il 4 maggio il popolo in fretta costruì un altare provvisorio ed una tettoia per proteggerlo e accogliere i molti oggetti offerti per devozione, anche in denaro, tra i quali un bassorilievo in terracotta dorato e dipinto raffigurante la Madonna col Bambino offerto dal cavalier Gianfrancesco Cotta, che venne posto sopra l'altare e che si conserva tutt'ora nello scurolo della Basilica. Tutto il clero si recò in processione sul luogo per celebrare la Santa Messa officiata da monsignor Andrea Clavelli. In questo giorno un giovane diciassettenne di Romanengo, muto dalla nascita, riacquistò la parola ed ed a fine giornata il numero dei miracolati arrivarono ad 80. In questo stesso giorno il Consiglio della città si riunisce e nomina una commissione per custodire il luogo Santo e tener conto delle offerte che vengono fatte e delibera l'erezione di una chiesa sotto il nome di Santa Maria della Croce.

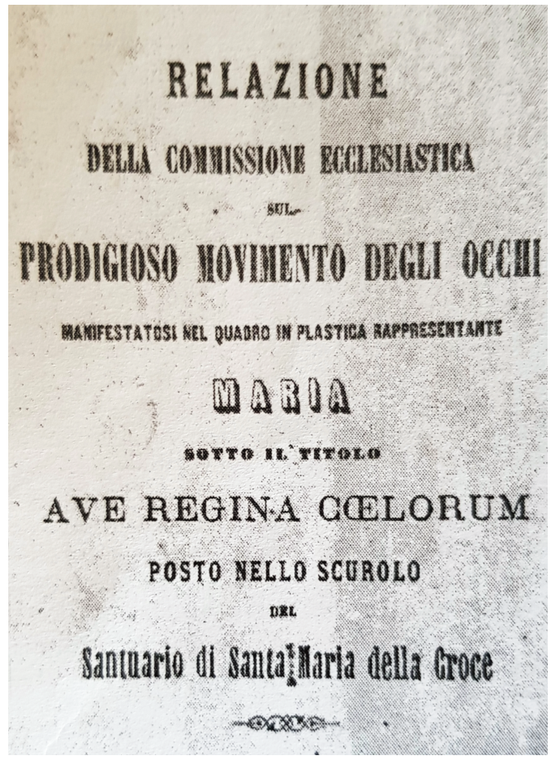
•Il 5 maggio l'effige della Madonna col bambino donata il giorno precedente ed esposta sull'altare fu vista piangere così copiosamente che ne restarono imbevuti diversi fazzoletti, con i quali alcune persone, tra cui un padre francescano, asciugavano continuamente la sacra immagine.

•Il 18 maggio mentre pregavano fissando l'immagine di Maria videro gli occhi della Madonna prima aperti e poi chiusi più volte talmente velocemente che non riuscivano a coglierne il movimento. Il fatto destò tale meraviglia che innalzarono canti e preghiere con maggior fervore.

•Il 2 giugno giunse una comitiva di nobili Cavalieri e Dame capeggiata dal condottiero Ugo di San Severino con la moglie ed ebbero la grazia di veder rinnovarsi il miracolo degli occhi. Questo stesso prodigio si ripeté il 26 Aprile 1869 e proseguì per molti mesi davanti a stupefatti e innumerevoli testimoni, tanto che furono oltre 400 le dichiarazioni giurate agli inquirenti della Commissione Diocesana appositamente, istituita dal Vicario Capitolare di Crema, delle persone che ebbero la grazia di vederlo, tra cui i Vescovi Ferri e Sabbia e dello scienziato barnabita Cavalleri, oltre a vari professori del seminario.

La terracotta " Ave Regina Caelorum" prima immagine venerata a ricordo dell'apparizione

•Il 20 maggio 1490 l'allora noto capitano Taddeo della Mottella, originario di Brescia, nipote del più famoso Bartolomeo Colleoni e capo della guarigione con colleonesca a Crema, si reca sul Santo luogo in devoto pellegrinaggio disperato per le condizioni del figlio. Di fronte all'impotenza di mezzi umani, si rivolse alla Madonna con fiducia e in modo curioso. Fece confezionare in cera una forma di bambino simile al suo, lo rivestì con gli stessi abiti del figlio e lo depose sull'altare vicino all'immagine della Madonna. Dopo tre giorni ne ottenne la miracolosa guarigione.


RELAZIONE
DELLA COMMISSIONE ECCLESIASTICA
SUL
PRODIGIOSO MOVIMENTO DEGLI OCCHI
MANIFESTATOSI NEL QUADRO IN PLASTICA RAPPRESENTANTE
MARIA
SOTTO IL TITOLO
AVE REGINA CŒLORUM
POSTO NELLO SCUROLO
DEL
Santuario di Santa Maria della Croce

Relazione della Commissione Ecclesiastica, relativa al miracolo del movimento degli occhi

Egli fu molto riconoscente alla Madonna e con l'amico Socino Benzoni volle fare da testimone all'atto della Fondazione.

•Il 18 giugno un nuovo prodigio viene a convertire l'ultimo e più ostinato degli scettici il Podestà Niccolò Priuli che era incredulo di tali cose, per cui non era mai andato a visitare il luogo considerando che fossero solo illusioni collettive. Ritornando, in quel giorno, dall'aver accompagnato per un tratto di strada alcuni funzionari del governo Veneto che andavano a Bergamo, venne dal suo seguito indotto a fare una piccola deviazione per ispezionare il Santo luogo, dove come al solito trovarono una folla di pellegrini in devozione. Appena giunto sul luogo, fu visto, nonostante la giornata fosse serena, il sole oscurarsi, tanto da poterlo fissare ad occhio nudo, mentre una nube irridescente si formava sopra il bosco e prendeva forma di cerchio luminoso, alzandosi e abbassandosi per ben tre volte sopra il luogo preciso dei miracoli tra il sacro terrore dei presenti, che levarono urla da sentirsi persino in città. Colpito pure l'incredulo potestà da sacro terrore, unisce le sue lacrime di sincero pentimento al pianto generale e da il pieno contributo per l'erezione della Basilica di Santa Maria della Croce.

•Il 15 luglio diede incarico a Giovanni Battagio, Insigne architetto lodigiano, di costruire la chiesa in forma circolare come raffigurato dal segno celeste e gli dette anche forma di croce per il nome già consolidato di Santa Maria della Croce.

•Per ultimo è datata 20 settembre 1757 una relazione originale scritta da fra Piertommaso Dolfin, carmelitano scalzo, che volle mettere a memoria prima di lasciare il convento di

Miracolo nel cerchio luminoso

Santa Maria per trasferirsi in altro convento. Dalla relazione risulta che nell'anno 1747 fu ingrandito lo scurolo e fu rimossa l'antica statua della Madonna, perché troppo sciupata e tarlata, tanto che si erano staccate due dita della mano destra l'indice e il medio. Riposta la statua insieme alle dita in un ripostiglio, egli pensava di ritornarvi per riunire le dita nel miglior modo possibile. Di ritorno dopo tre mesi, stupito e attonito trovò la mano miracolosamente riparata ed integra. Perciò il simulacro fu rimesso al suo posto, ma in seguito ambedue i simulacri furono ripetutamente sostituiti.

Franca Fantaguzzi

Le monete romane del museo civico di Crema

La sala "Frate Agostino" del Museo civico cremasco, ha accolto, sabato 18 marzo 2023, alle ore 15.30, la conferenza di natura storica-numismatica dal titolo "Le monete romane del Museo civico di Crema", iniziativa curata dal **Touring Club Crema**, dal Gruppo culturale cremasco L'**Araldo**, in collaborazione con **l'Ordine di Tarantasio del lago Gerundo** e **l'Istituto Storico del Risorgimento italiano**. **Anna Maria Messaggi**, in qualità di Console del Touring Club, sezione di Crema, ha ringraziato il pubblico presente in sala, introducendo l'argomento sulle monete antiche romane presenti presso la sezione archeologica del Museo civico; il Prof. Antonio Pavesi, su tale argomento, ha elaborato una dettagliata guida itinerante nel 1994. **Mario Cassi**, Presidente dell'Araldo, ha tracciato il profilo del relatore, Prof **Antonio Pavesi**: nativo di Castelleone, dopo aver conseguito la maturità classica presso il liceo "Alessandro Racchetti" di Crema, si è laureato in lettere, con una tesi in storia della letteratura italiana, presso l'Università degli Studi di Milano. Antonio Pavesi è stato membro della redazione "Insula Fulcheria" nonchè insegnante di materie umanistiche, dapprima nella scuola media "Vailati" di Crema e, successivamente, in istituti superiori. Una figura, quella di **Antonio Pavesi**, appassionata a tematiche storiche e da sempre legata alla didattica museale. Il relatore, nel corso della conferenza, ha evidenziato le **peculiarità** delle **monete di età romana**: l'Imperatore Traiano, il "tesoretto" di Camisano, il "ripostiglio" delle monete celtiche di Rivolta d'Adda e il "sesterzio" di Alessandro Severo. Il Museo civico di Crema, nonostante le modeste dimensioni, possiede una notevole collezione numismatica, rappresentata da monete coniate in un orizzonte temporale intercorrente dall'età pre-romana e romana sino all'età contemporanea. Fra queste emergono anche alcune monete antiche di particolare valore. Le monete romane del museo sono esposte, come le altre monete antiche, nella sezione archeologica, nelle vetrine 12,13,14 e nella vetrina delle monete di Camisano. Il gruppo di monete romane più importante è quello rinvenuto a Camisano: tesoretto costituito da circa circa 90 monete, suddivise, nella spiegazione, in due gruppi: il primo gruppo parte dalla moneta numero 1 sino alla moneta numero 46 ed è dedicato alla descrizione del "recto" (dritto della moneta); il secondo gruppo parte dalla moneta numero 47 sino alla moneta numero 90, ed è dedicato alla descrizione del rovescio.

Si tratta di un insieme di monete che il proprietario seppellì in un luogo nascosto, posto al sicuro da eventuali azioni malavitose. Nel complesso, nella roggia di Camisano, presso la cascina San Giacomo, vennero recuperate poco più di 500 monete, tutte costituite da sesterzi in bronzo e quasi tutte coniate dalla zecca di Roma, in età imperiale.

Dunque un quantitativo importante di monete, tali da costituire sicuramente il maggior deposito nel nostro territorio, unitamente al ripostiglio delle monete celtiche di Rivolta d'Adda scoperto nel 1975..

Ma oltre al "tesoretto" di Camisano, altre monete sono state trovate in varie zone del cremasco: Palazzo Pignano, che gode della fama del più ricco dei reperti romani e Vidolasco, nonchè Offanengo. Trattasi di monete coniate in età imperiale, fatta eccezione di quella con la sigla del **magistrato monetario Dosseno**, risalente al periodo repubblicano e di tipo divisionale: assi o sesterzi. Il **sesterzio dell'imperatore Traiano** rappresenta al meglio la "chiave di lettura" di una moneta romana. Traiano nacque nell'anno 53 d.c. presso Siviglia, in Spagna. Egli è annoverato dalla storiografia antica come "**optimum princeps",** ovvero il migliore tra gli imperatori romani; titolo conseguito per le sue capacità di condottiero, amministratore e politico. Il **sesterzio di Traiano** è connotato dalle seguenti **peculiarità**: il **bordo o contorno** che costituisce lo spessore e può essere liscio o

rigato; la **corona**, parte circolare della moneta, che si colloca vicino al bordo, e, in genere, nelle monete romane è costituita da un cerchio perlinato; il **dritto** che in tutte le monete imperiali riporta l'effigie dell'imperatore e ci permette di conoscere l'uomo; l'**esergo**, parte inferiore della moneta, nella quale trovano spazio l'anno d'emissione, il valore e i segni della zecca; la **faccia olato** (superfici opposte della moneta); la **leggenda** che costituisce la parte più importante della moneta ed è scritta in lingua latina; è quindi necessario conoscere l'epigrafe latina per risalire alla data in cui fu coniata la moneta, facendo riferimento agli anni in cui governò

l'imperatore ricoprendo cariche pubbliche; il **rovescio** rappresenta il lato opposto al dritto e reca un'immagine simbolica, a volte riferita ad una divinità o ad un'opera pubblica, altre volte ad una campagna militare combattuta dall'imperatore, oppure ad un'immagine che esprime le caratteristiche del suo governo. Tutti i **sesterzi** erano coniati con **decreti del senato,** in un lasso di tempo che spazia dall'anno 71 d.c. (la moneta più antica) al 253 d.c. (la moneta più recente).

Fra le prime monete emerse nel corso del reperimento del "tesoretto" di Camisano, vi fu quella raffigurante l'effigie di **Alessandro Severo**: trattasi di un sesterzo in bronzo,coniato nel 234 d.c. che, attualmente, fa parte della mostra esposta nella vetrina dedicata al tesoretto. Alessandro Severo governò dal 222 d.c. al 235 d.c. ma, considerata la sua giovane età, il potere fu esercitato dalle donne componenti la sua famiglia.

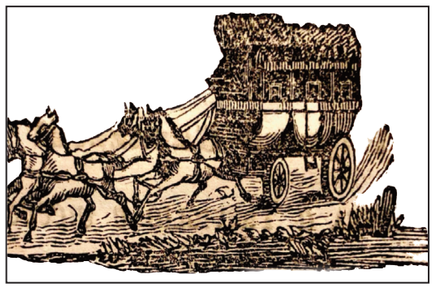
Nel 235 d.c. fu assassinato con la madre dal suo esercito, nel corso di una campagna contro le tribù germaniche. Al termine della relazione, ha fatto seguito la testimonianza di **Andrea Zecchini**, scopritore del "tesoretto" di Camisano, in data 26 aprile 1997.

Boris Parmigiani

Sito: www.araldo-crema.org Email: info@araldo-crema.org
Periodico bimestrale online - Copyright © - Tutti i diritti riservati -

Il Regio ufficio postale di prima classe di Crema 1858

Il servizio postale della Città fu fondato nel 1564 con il nome di Botteghino delle lettere ed era situato, fino al trasferimento nel Palazzo Martini del 1889, a mandritta dello scalone che immette ai piani superiori del palazzo comunale. Il Regio Ufficio Postale era composto da un Regio capo ufficio nella persona del signore Francioli Bernardo, da un Regio Ufficiale nella persona del signore Francesco Borsano e dal Porta lettere signore Giuseppe Ornesi. Il 10 aprile 1858, in pieno Governo del Regno Lombardo-Veneto, e quattro anni prima dell'arrivo dell'Eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi, fu attivato dall'Impresa Mazzoldi il servizio giornaliero di Messaggeria per viaggiatori, merci e gruppi con il tragitto Brescia - Crema e Lodi sulla strada di Pompiano, Orzinuovi e Soncino; e da Lodi a Brescia sulla stessa strada. L'altra Impresa, la Gavazzeni si occupava del tragitto da Crema a Treviglio e viceversa, guidato dall'Agente Agostino Cattaneo, dal Sotto - agente Cristoforo Nobili, dal Porta - Roba Francesco Massieri, dal Porta lettere Pietro Ornesi e dall'inserviente Porta lettere Giuseppe Coroli. Entrambe le imprese garantivano "l'accettazione di passeggeri, merci e numerario per tutte le piazze Lombardo - Venete, con buoni vantaggi economici e senza perdita di tempo". In Crema l'ufficio era presso l'albergo del Pozzo Nuovo, l'attuale Palazzo Marazzi con entrata in contrada Ombriano, l'attuale via XX settembre.



Emmeci

L'Araldo
Gruppo Culturale Cremasco
Ricerche Storico Ambientali

Ferrante Benvenuti — *Presidente onorario*
Mario Cassi — *Presidente*
Gian Attilio Puerari — *Vice presidente*
Massimo Marinoni — *Fotografo*

Articoli del periodico a cura di:

Gian Attilio Puerari, Stefano Rizzetti
Mario Cassi, Lucio Bertolotti,
Bernardo Zanini, Angela Arpini
Franca Fantaguzzi, Franco Fusar Poli

Le immagini e la grafica del periodico sono curati da Massimo Marinoni